

Boretto, studenti a tu per tu con la Grande guerra

Le ragazze della 3A e 3B della scuola Media "Nizolio" ha presentato la ricerca realizzata nell'ambito del concorso di Bellacoopia, promosso da Legacoop Emilia Ovest



BORETTO (Reggio Emilia) – La scuola Media "Nizolio" di Boretto ha presentato nei giorni scorsi la ricerca realizzata nell'ambito del concorso di Bellacoopia, promosso da Legacoop Emilia Ovest. Titolo della ricerca: "Boretto durante la Grande Guerra". Sotto la regia degli insegnanti Manuela Bacchi, docente referente, Evangelina Baratti e Ivan Cantoni, nel Centro Culturale Polivalente di Boretto, da pochi giorni inaugurato, i ragazzi e le ragazze della 3.a A e 3.a B hanno illustrato la ricerca, le fonti storiche scelte come punto di partenza del loro lavoro, leggendo e interpretando i testi, dando vita a un vero e proprio spettacolo teatrale.

"La storia che abbiamo raccontato – hanno spiegato gli studenti – è quella di un paese della Pianura Padana, il nostro Boretto, un piccolo paese che come tanti altri dell'Italia nei primi anni del '900 ha vissuto, subito e cercato di dimenticare la terribile esperienza del primo conflitto mondiale. Riavvolgere il nastro della storia di 100 anni per noi ragazzi non è stato facile; rintracciare qualche borettese che conservasse un documento, una cartolina, una foto del padre o del nonno reduce di guerra è stato ancora più difficile. Del resto avevamo messo in conto che il lavoro dello storico fosse un'impresa tutt'altro che semplice; richiede fatica, competenza, studio, dedizione, amore per la conoscenza e non solo... Quando si fa ricerca, si sa, è determinante anche la fortuna ... se è vero che qualche volta la dea bendata aiuta gli audaci, noi, lo dobbiamo ammettere, un briciolo di fortuna l'abbiamo avuta. Fortuna di trovare persone che si sono rese disponibili a rovistare tra i cassetti dei loro comò per riportare alla luce quelle preziose testimonianze che ci hanno permesso di far rivivere i loro cari, i borettesi, poi il resto l'abbiamo fatto noi dando vita e pensiero ai nostri concittadini".

E' intervenuta alla presentazione la dirigente scolastica Mariangela Fontanesi, elogiando il lavoro dei ragazzi, l'impegno e la professionalità dei docenti. Lucio Levrini, coordinatore del progetto Bellacoopia, ha apprezzato il lavoro di ricerca, in linea con le indicazioni metodologiche fornite e al tempo stesso ha elogiato la scuola per la sua notevole organizzazione ed efficienza, grazie alle tante attrezzature didattiche in dotazione, alla sensibilità del Comune ai bisogni della scuola, e al contributo dell'associazione dei genitori.

Secondo l'assessore alla Scuola del Comune di Boretto, Giorgia Bia, non c'era iniziativa più adatta, per la sua qualità, il protagonismo della scuola e dei ragazzi, al programma di inaugurazione del Centro Culturale, da pochi giorni aperto alla popolazione e in particolare ai giovani. Manuela Bacchi, coordinatrice del progetto, ha espresso la soddisfazione della scuola per l'impegno dimostrato dai ragazzi in tutto il percorso della ricerca, fin dai primi passi, partecipando alle iniziative del Comitato sorto proprio per ricordare i caduti borettesi della Grande Guerra. Infine il sindaco Massimo Gazza ha giudicato il lavoro svolto dagli insegnanti un capolavoro di didattica e di ricerca storica sul campo.

"Noi siamo fieri – ha detto il sindaco – di avere una scuola fuori classe. Un paese è sano nella misura in cui funziona la scuola e la scuola la fanno gli insegnanti".

Cimitero di BORETTO



All'interno del Cimitero di Boretto c'è una cappella, dove al suo interno si trova una grande lapide a muro che ricorda, con nomi e foto, i caduti di Boretto della Prima Guerra Mondiale. Tra questi ho notato 4 militari che non erano nativi del luogo, provenivano da tutta Italia... Ho cominciato a fare ricerche ed ho trovato che durante la guerra a Boretto morirono 13 militari, non nativi del luogo; morirono nell'ex Ospedale militare di Boretto, allora collocato nelle Scuole Elementari di via per S.Croce (ora viale Giovanni XXIII). Purtroppo anche per Boretto, come per altri cimiteri reggiani, non è stato possibile, ad oggi, dimostrare che questi militari rimasero sepolti in questo cimitero, o traslati nel paese natio. L'unica cosa certa è che morirono a Boretto e che furono inizialmente sepolti nel cimitero cittadino (come attestano i registri parrocchiali). Il minimo che si possa fare, per ora, è ricordarli:



BORETTO

Via Roma, angolo viale Giovanni XXIII

MONUMENTO AI CADUTI DELLA PRIMA E DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il monumento marmoreo è collocato in una piccola area verde, in angolo tra due delle principali vie della cittadina. su un piedistallo piramidale, articolato da un assemblaggio di volumi, poggia un largo basamento con porzioni a gradini su cui si imposta un obelisco. sulla sommità, decorata a fasce orizzontali e verticali, è scolpita una corona d'alloro, simbolo della vittoria. i nomi dei morti sono elencati in tre lapidi poste sui fianchi e sul retro dell'obelisco. sul fronte, sopra la dedica ai caduti, una scultura ad altorilievo raffigura un soldato che volge solennemente lo sguardo all'orizzonte. a torso nudo, coperto sui fianchi da un drappo dal rilievo appena accennato, porta l'elmetto e impugna saldamente una spada che tiene davanti al corpo con la punta rivolta verso il basso, in posizione di riposo. alle sue spalle una figura di donna - immagine allegorica della gloria militare - semicoperta da drappaggi che invadono delicatamente l'intera composizione, alza il braccio destro ad incoronargli il capo con un corona d'alloro.

Data di realizzazione

25/06/1922

Note Storiche:

Opera giovanile dello scultore brescellese Carlo Pisi (Brescello 1899-?), inaugurata il 25 giugno 1922, fu il primo monumento eretto dopo la guerra nella provincia di Reggio Emilia, contemporaneo a quelli che lo stesso autore scolpì per i vicini comuni di Poviglio e di Guastalla. Il monumento, che raccoglie molti degli elementi formali comuni ad un gran numero dei cippi commemorativi dell'epoca, mostra l'emergente abilità di Carlo Pisi nella ritrattistica e nella caratterizzazione dei personaggi. Nel 1955 sul retro del monumento è stata aggiunta una lapide con i nomi dei Caduti della Seconda Guerra Mondiale. (Bibliografia e sitografia: "I monumenti della riconoscenza eretti dagli italiani ai caduti per la patria nella grande guerra MCMXV - MCMXVIII", E. Malferrari, Bologna 1923, n. 121; N. Brugnoli, A. Canovi, "Le pietre dolenti Dopo la Resistenza: i monumenti civili, il pantheon delle Memorie a Reggio Emilia", Reggio Emilia 2000;

Informazioni e dati tecnici

OGGETTO

Definizione	Monumento ai caduti
Tipologia	ad obelisco
Soggetto	allegoria della Vittoria che incorona un soldato

LOCALIZZAZIONE

Stato	Italia
Regione	Emilia-Romagna
Comune	Boretto

COLLOCAZIONE

Spazio viabilistico	Via Roma
Collocazione Specifica	angolo viale Giovanni XXIII

CRONOLOGIA

Da	25/06/1922
A	25/06/1922

AUTORE

Riferimento all'intervento scultore	
Nome	Pisi Carlo
Committenza	Amministrazione comunale di Boretto?

Data Committenza 1922

DATI TECNICI

Materia e Tecnica marmo
travertino

UN DIARIO MUSICALE DAL FRONTE: RITRATTO DI ARTURO SAVINI (1880-1966)

Paolo Giorgi

Arturo Savini (Boretto, 1880 – Reggio Emilia, 1966) è uno dei tanti civili della Bassa Reggiana la cui vita venne cambiata e stravolta in maniera radicale dalla Grande Guerra.

Fin da bambino Savini, dotato di un orecchio eccezionale, aveva mostrato grande passione per la musica, imparando da autodidatta a suonare la chitarra ed esibendosi spesso con l'amico mandolinista Marino Marani. Grande appassionato di musica classica, ascoltava assiduamente i programmi radiofonici e fu nel 1914 tra i promotori della costruzione del [Teatro comunale di Boretto](#), destinato ad accogliere negli anni numerosi spettacoli di prosa, musica strumentale, lirica e varie manifestazioni culturali.

Partito per la guerra il 25 aprile 1916 ed arruolato nel XVI Reggimento dell'Esercito Italiano, venne mandato di stanza tra il lago di Ledro e il lago di Garda, e assegnato all'Ufficio Topografico, con il compito di effettuare i rilievi e le misurazioni necessari agli spostamenti degli artiglieri.

Congedato definitivamente il 30 dicembre 1918, Savini rientra a Boretto accolto dalla moglie Merope e dalla numerosa prole, e decide di scrivere una cronaca della sua esperienza di guerra, documento che rimarrà in forma manoscritta presso gli archivi della famiglia.

La narrazione degli eventi è succinta, spesso anche senza riferimenti a date o luoghi precisi, perché lo scopo di Savini è, come dichiara nella pagina introduttiva della cronaca, di «fornire un ricordo» della vita militare durante la «Guerra Eterna». In diversi punti del diario emerge la passione per la musica di Savini, che era un ottimo chitarrista:

Col tempo mi avvicinarono i diversi artiglieri del 16°. Tra questi eravi un certo Righi di Mantova, ottimo suonatore di armonica, che informato che io sapevo suonare la chitarra, subito mi si trovò l'istrumento e si cominciò a passare il tempo.

Inutile dire che per me la musica è una vera debolezza, unica cosa che per qualche istante mi faceva dimenticare i molteplici pensieri. Mi divertii con questo espediente, e più che altro, divertii immensamente tutti gli amici del 16°, che passavano ottime ed insolite ore in quei paraggi.

Nell'ultima pagina della sua cronaca, Savini introduce la figura di Paganini, violinista (*nomen omen*), con il quale inizierà un'amicizia durata poi tutta una vita:

Passai così qualche mese abbastanza bene sia per la promozione a Cap. Maggiore, come per l'inaspettato arrivo in questa cittadina, dopo il disastro Caporetto, del futuro mio carissimo amico Paganini di Rimini, ottimo prof. di violino, che mi procurò molte ore di svago necessarie al mio continuo tormento per la mia famiglia.

Lungi dall'essere soltanto una «vera debolezza», la musica fu anzi per Savini uno degli sproni più forti che lo sostennero durante la lotta al fronte, secondo solo al desiderio di tornare a casa per riabbracciare l'amata famiglia, da lui considerata sopra ogni cosa, come emerge fin dall'*incipit* stesso del racconto:

Alla mia Merope, ai miei cari figlioli dedico questi brevi e succinti stralci sulla mia vita militare durante la "Guerra Eterna". Essi solo sanno per quali sentimenti di affetto io sia spinto a loro; essi solo sanno apprezzare l'immenso dolore provato per la lunga separazione della vita sacra e comune di famiglia in questo periodo; ad essi solo sono trasportato da quell'ardore che non ha limiti, poiché al di sopra della patria e della società c'è la mia famiglia.

La cronaca di Arturo Savini, apparentemente scarna e fatta di semplici aneddoti, assurge dunque così allo stato di grande testimonianza di profonda umanità in tempi difficili.



Arturo Savini in un ritratto di Marcello Nizzoli (1920 ca.)

**Si ringrazia Chiara Panizzi, erede di Arturo Savini, per la preziosa collaborazione e per il permesso alla pubblicazione delle notizie e dei materiali relativi a Savini su queste pagine. Il diario completo è stato donato dalla famiglia ad [Istoreco](#) di Reggio Emilia, che ne sta curando l'edizione e trascrizione integrale.*